



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Ordinazioni diaconali

4 dicembre 2021

Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Lecture: Bar 5, 1-9; Sal 125; Fil 1, 4-6.8-11; Lc 3, 1-6.

Cari fratelli e sorelle,

nella nostra fede confessiamo che Dio si interessa della nostra vita e lo fa con tutta la sua passione, con le sue viscere di misericordia. Per questo ha mandato suo Figlio per donarci la divina abbondanza e vivere della sua stessa passione: «siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

È questo il Vangelo, la bella notizia che fa vibrare le corde più intime dell'animo umano, riscalda il cuore di ogni persona che da questo annuncio è raggiunta e attenzionata. Solo così è possibile dismettere ogni ambito di afflizione ed essere ricondotti alla vita dal balsamo dell'Altissimo. Come avrete compreso ho chiosato l'annuncio di speranza che il profeta Baruc rivolge al popolo di Israele, in uno dei tanti momenti di abbattimento e di angoscia, per quelle stesse problematicità che rendono anche la nostra esistenza amara a causa dei nostri peccati e delle ingiustizie altrui, consumate e ripetute nel corso della storia.

È una speranza, questa, fondata sull'agire stesso di Dio che rivela la sua giustizia misericordiosa e che spiana le asperità del cammino colmando, con la sua paziente presenza gloriosa, le fragilità e le lacune del suo popolo, le nostre. È un Dio che ha a cuore le vicende degli umani. È un annuncio di speranza che risuona - qualche secolo dopo - in Giovanni Battista. Il messaggio di liberazione proferito dal profeta Baruc si riferisce al giogo politico babilonese e, quindi, al sospirato ritorno in patria degli esuli. Il precursore, invece, è latore di una liberazione, potremmo dire antropologica, che tocca la vasta regione del cuore umano e appella al ritorno al Signore dall'esilio del peccato.

Si chiede pertanto una collaborazione umana per porre rimedio alle tante ingiustizie denunciate costantemente da Giovanni. In fondo Dio viene e cammina sulle nostre stesse strade, che certamente vanno raddrizzate.

Giovanni, alle persone che andavano a farsi battezzare da lui, offre concrete vie di conversione, ma intrecciate con l'imminente ira Divina di Dio, dirà: «Già la scure è posta



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

alla radice degli alberi. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco» (Mt 3,10). A ben vedere «il più grande tra i figli dell'uomo» (Lc 7,28), non è ancora uscito dal paradigma religioso del *do ut des*, da quella logica delle prestazioni morali che assicurano la benevolenza divina: il merito della benedizione.

«Sei tu colui che deve venire?» (Mt 11,3). Questa è la domanda che Giovanni Battista, mentre era in carcere, farà a Gesù. Ma l'uomo di Nazaret, il Messia atteso, battezzato e riconosciuto dal figlio di Zaccaria, è anch'egli banditore di un cambio di mentalità per aprirsi alla lieta e inaspettata “novella del Regno”. Si tratta tuttavia di un appello a convertire le nostre false, sospettose e peccaminose immagini dell'onnipotenza divina che prevarica la libertà della creatura, ed esige sottomissioni in cambio della felicità. È l'annuncio di una conversione rinnovatrice dell'esistenza comunque benedetta dal Dio di Abramo, che in Gesù mostra l'unico suo volto, quello di Padre misericordioso che chiede di abbassare i monti su cui costituiamo il nostro piccolo, superbo potere, mentre si riconosce negli umili e nei poveri dichiarandoli “beati”.

Questa chiamata alla conversione è dirompente, è un pesante appello a riposizionarci, a raddrizzarci sui sentieri di vita che Dio ha tracciato per tutti. Lo stesso Giovanni Battista sarà chiamato a sintonizzare la sua sensibilità religiosa, il suo forte senso della Giustizia umana sull'onda della misericordia divina, che fa piovere la sua benedizione sui giusti e sugli ingiusti: tutti e ciascuno, indistintamente sui figli.

L'inaspettato e inedito annuncio della Misericordia divina che contraddistingue il Vangelo di Luca – evangelista che ci accompagnerà in questo anno - trova l'ultimo grande profeta, il Battista, confuso, disorientato e perplesso. La scure già posta alla radice dell'albero è come sospesa: è l'interminabile anno della Misericordia di Dio. Non si parla qui, di un altro Dio, ma di un Dio altro che solo Gesù poteva rivelare e che nel profondo del nostro essere tutti, sempre attendiamo.

Carissimi Maurizio, Matteo, Ferdinand, Francois e Giuseppe, mi sono introdotto così, poiché meditando sulle letture dell'odierna Liturgia, ho inevitabilmente pensato a voi, pensando a me. La Parola che abbiamo ascoltato è rivolta a tutti, certo a tutti noi, ma è in modo particolare indirizzata a ciascuno di voi e pertanto caratterizza il ministero del diaconato cui siete chiamati e per il quale tra poco sarete ordinati.



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Secondo gli Atti degli Apostoli, il ministero diaconale nasce da una situazione critica della prima comunità cristiana. La nascita del servizio diaconale è provocata da un'esigenza di vita nella Chiesa emersa dagli ultimi della società di allora: le vedove. L'annuncio liberante del Vangelo - come prima carità e vostro primo ministero - parte dallo sguardo misericordioso su chi nella società e nella Chiesa è posto ai margini. La vostra chiamata consiste nel servire Cristo con la sua stessa carità in chi non potrà darvi nulla in cambio. Siete chiamati a donare la Misericordia splendente del Crocifisso, servo di tutti per amore, solo per amore. Si tratta del Vangelo allo stato puro e in tal senso scandaloso, ma di questo Vangelo siamo chiamati a essere ministri, gioiosamente servi, cioè diaconi.

Cari amici, con il vostro ministero diaconale, siete in qualche misura chiamati a ricordare a me e al presbiterio l'evangelica opzione preferenziale per i poveri. Dice papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: «questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani chiamati ad avere gli stessi sentimenti di Gesù. Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto un'opzione per i poveri intesa come una forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana dalla quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa» (Eg, 198). Il vostro diaconato, segnato da questa primazia, non è destinato a passare poiché autentica e invero tutta la ministerialità. In realtà, dalla visione evangelica, l'esercizio del diaconato risulta permanente per la vocazione profetica che riveste il Ministero, quasi fondamento cristologico dell'esercizio sacramentale del presbiterato e dell'episcopato. Non si tratta del primo gradino che potrà dare accesso al secondo gradino presbiterale e chissà domani alla dignità del terzo, quello episcopale, quale pienezza dell'ordine. Certo, la struttura gerarchica della Chiesa come richiamo all'apostolicità della nostra fede è essenziale per il nostro cammino nella storia. Tuttavia, se ogni ministero pastorale, compreso quello apostolico, non è esercitato come "diaconia della misericordia" non è più in sintonia con il Signore che, come servo, «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita per tutti» (Mc 10,45). Chi tra noi, chi tra voi è all'altezza di questa chiamata?

Per questo motivo sarà invocato su ciascuno di voi lo Spirito Santo, lo Spirito del Risorto, perché con la sua forza possiate, ogni giorno, conformare tutta la vostra vita al Signore Gesù, permanente volto della misericordia del Padre. A Maria Santissima, serva del Signore e Madre di Consolazione, affidiamo il vostro ministero, certi che il Signore porterà a compimento l'opera che, con misericordia, ha iniziato in ciascuno di voi.

Amen.